

ASPETTI PIÙ RILEVANTI DELLA MISSIONOGRAFIA DEI SALESIANI DI DON BOSCO

Tabola rotonda diretta da D. BERNARDO TOHIL, S.D.B.,
Consigliere Generale per le Missioni Salesiane

DIOCESI DI SAKANIA (Zaire)

S. E. Mons. François Lehaen, S.D.B.

La missione salesiana di Sakania nello Zaire — anticamente Congo — è stata fondata l'11 novembre 1911 da un gruppo di sei salesiani, 3 sacerdoti e 3 coadiutori, sotto la direzione di chi fu il primo vescovo, mons. Giuseppe Sak.

Lo scopo era di aprire la prima scuola professionale dell'Africa Centrale a Elisabethville, che ora si chiama Lubumbashi, la città del rame, nella provincia del Katanga.

Il Vicario Apostolico del Katanga, mons. de Hemptinne, un benedettino, proponeva ben presto alla Propaganda Fide di affidare un territorio missionario ai Salesiani, cioè la parte meridionale del suo immenso Vicariato Apostolico. Fu creata così, nel 1925, la Prefettura Apostolica del Luapula Superiore che diventava Vicariato Apostolico di Sakania nel 1939. Papa Giovanni XXIII lo elevò allo stato di diocesi di Sakania il 10 novembre 1959.

L'Ispettorato Salesiano dell'Africa Centrale, oltre alla diocesi di Sakania, comprende l'archidiocesi di Lubumbashi, la diocesi di Kolwezi, tutte e due nell'attuale provincia del Shaba (l'antico Katanga) e due paesi limitrofi: il Ruanda e il Burundi.

Il territorio ecclesiastico di Sakania, che ho l'onore di rappresentare a questo Convegno, ha dimensioni uguali a due volte il Belgio, cioè 63.500 km² benché la sua popolazione oltrepassi di poco i 150.000 abitanti. Questi sono divisi in tre tribù principali: i *Balamba*, che rappresentano l'82% della popolazione totale; i *Balala* che sono circa 12.000 e i *Baushi* che sono circa 5.000 membri. Ma queste due ultime tribù si trovano in maggioranza nel vicino Zambia, nel quale la diocesi penetra per una distanza di oltre 400 km.

Dieci missioni si dividono questo immenso territorio dopo che, per scarsità di personale, tre furono chiuse dal 1964 in poi. Non lasciamo mai, per misura di sicurezza, missionari completamente isolati in una missione. Se non possiamo mantenerci una comunità di almeno 3 missionari la chiudiamo dando alla missione più vicina l'incarico di mandarvi un sacerdote per la cura pastorale della regione.

Il personale esclusivamente missionario è costituito da una trentina di sacerdoti salesiani fra i quali uno nativo, 4 coadiutori esteri e 1 coadiutore nativo, e tre sacerdoti diocesani di origine zairese. Una diecina di confratelli, oltre a quelli citati, sono incaricati delle scuole rimaste nelle nostre mani. Le Figlie di Maria Ausiliatrice completano il personale missionario in tre posti diversi. Sakania, Mokambo, Kafubu, mentre la missione di Kasenga ha un ospedale e una scuola affidati alle Suore della Carità, congregazione belga di Gand.

Qualcuno mi ha chiesto: « C'è la persecuzione nello Zaïre? ». Devo dire che non c'è persecuzione nel senso che l'intendiamo comunemente: non si fanno martiri, i missionari forestieri non sono espulsi, le chiese non sono chiuse, la gente può andare liberamente in chiesa, il catecumenato funziona tuttora.

Questo non significa che non vi siano stati martirizzati missionari e indigeni cattolici. Durante l'anarchia e la ribellione che mise il paese a ferro e fuoco dal 1960, dopo l'acquisto dell'indipendenza, fino al 1965, molti sono stati torturati e uccisi: ricordo 173 fra sacerdoti, religiosi e religiose, non soltanto esteri ma anche molti del luogo (fra di essi un vescovo di origine belga). Gli indigeni cattolici laici, trucidati in quel periodo, si contano a migliaia. Erano in maggior parte intellettuali: maestri, catechisti, dirigenti di Azione Cattolica, ecc.

Nel 1965, quando il gen. Mobutu Sese Seko prese il potere, mise termine alla ribellione e ristabilì la sicurezza, non vi furono più uccisioni. I missionari potevano di nuovo andare di paese in paese per visitare le comunità cristiane dell'interno.

Ma questo non significa che si potesse lavorare in tutta tranquillità. Man mano piovano restrizioni l'una dopo l'altra. La gioventù ci fu tolta: le scuole nazionalizzate, le associazioni giovanili sciolte, proibiti i raduni di giovani fuori della chiesa. Fu proibito anche insegnare la religione nelle scuole o pregare in questi luoghi.

Poi fu impedito far raduni di qualsiasi genere. Le Conferenze Episcopali furono interdette, non ci si poteva più radunare fra vescovi neanche in gruppi ristretti e quasi non era più possibile visitarsi a vicenda. Per incontrarsi come per esaminare certi problemi, ci s'imbatteva per così dire fortuitamente, sulla via, in qualche luogo deserto, e là, accanto alla nostra macchina, ci parlavamo. Avevamo anche progettato di organizzare un picnic fra vescovi, in qualche posto della foresta per tener consiglio. Una volta abbiamo fatto conferenza di nascosto tra quattro vescovi in casa mia. Ma vi confesso che non stetti tranquillo finché i vescovi, tutti nativi del luogo, se ne furono andati.

E non soltanto fu proibito ai vescovi di radunarsi, ma non potevano neppure convocare il loro Consiglio. Inoltre le riunioni di sacerdoti e di religiosi erano interdette, di modo che non si facevano più i ritiri spirituali.

Nel medesimo tempo fu vietato ai sacerdoti di radunare gli adulti fuori della chiesa. E in chiesa qualche volta vi erano spie per sentire quello che si diceva durante la predica. Non pochi sacerdoti esteri sono stati espulsi da altre missioni in seguito a una predica mal interpretata.

Anche questo modo di trattare si può chiamare persecuzione, tanto più dolorosa quanto più raffinata. Sono colpi di spillo che non fanno morire ma fanno male lo stesso.

Ora tutto questo è passato: le riunioni sono di nuovo autorizzate, ma soltanto fra vescovi e sacerdoti e uomini adulti. È tuttora proibito radunare la gioventù fuori delle chiese.

Per ora si svolge la politica cosiddetta dell'autenticità. In merito a questa politica, che vuole mettere in valore le tradizioni ancestrali, è proibito tutto quello che è di origine occidentale o che ricorda il colonialismo. Le interdizioni in questo senso arrivano fino a vietare di portare la cravatta e vestiti a maniche lunghe. Si è visto tagliare a colpi di forbice le cravatte e le maniche lunghe di persone che si incontrava per strada.

Il presidente Mobutu ha cominciato questa sua politica col cambiare i nomi. Il fiume Congo è diventato Zaïre, e quindi anche il paese si chiama così. Poi ha cambiato la moneta. Il franco congolese era a pari del franco belga: poco alla volta fu svalutato. Quando il Presidente annunciava durante un meeting la creazione di una nuova moneta, lo Zaïre, diceva: « Vogliamo una moneta forte, d'ora innanzi i belgi per avere lo Zaïre dovranno

pagare 100 franchi e gli Americani 2 dollari ». Si capisce la gioia della gente, ma non sapevano ancora che essi avrebbero dovuto pagare 1.000 vecchi franchi per 1 solo Zaïre.

Poi si cambiarono i nomi geografici. Le città, le strade e altri luoghi con nomi imposti dai colonizzatori furono ribattezzati e ricevevano un nome africano.

Finalmente anche la gente doveva scegliersi accanto al cognome un nome zairese al posto del nome cristiano. Questa misura creò un problema di coscienza per la maggior parte dei nostri fedeli. Essi consideravano la rinuncia al nome cristiano come un atto di apostasia. Di fatto esiste nelle loro tradizioni ancestrali l'abitudine di dare o di ricevere un altro nome durante l'iniziazione quando si passa dalla pubertà nella categoria degli adulti o quando si entra in una società qualunque, anche segreta. Quindi per loro era obbligo di assumere un nome cristiano quando ricevendo il battesimo entravano nella Chiesa cattolica.

All'inizio le autorità civili permettevano di lasciare i nomi cristiani mettendoli fra parentesi. A poco a poco anche questo fu proibito.

Poco dopo questa decisione, comparivano nello Zaïre i primi esemplari del nuovo rituale battesimale, già in preparazione due anni prima. Questo rituale prevedeva battesimi senza nomi cristiani. Era permesso quindi dare al battezzato o il nome di un santo, o il nome di un mistero (come per esempio Pasquale, Noël), o ancora qualunque altro nome senza contenuto cristiano ma non ingiurioso per la fede. Immediatamente Mobutu strumentalizzava il fatto dicendo: « Vedete, anche il Vaticano approva la nostra politica di autenticità! ».

Abbiamo adattato la nostra pastorale a questa situazione. Abbiamo fatto capire alla nostra gente che il nome non importava tanto e che si poteva cambiare il nome cristiano in un altro puramente africano seguendo in ciò le direttive contenute nel nuovo rituale battesimale. Quello che importava, dicevamo, è di cambiar vita, di convertirsi davvero e di sradicare i costumi e le pratiche pagane tuttora in uso fra di loro.

Aiutati da un laicato ben preparato e assistiti da catechisti meglio formati, i nostri missionari continuano a lavorare per rinforzare le strutture della Chiesa locale con l'aiuto della grazia di Dio e sotto la protezione della Madonna, nostra Ausiliatrice, di don Bosco e dei Santi Salesiani.

PRELATURA DI HUMAITÁ (Brasile)

S. E. Mons. Miguel D'Aversa, S.D.B.

È stata creata da Papa Giovanni XXIII nel 1961.

Aspetti geografici

È una delle tredici Prelature dell'Amazzonia legale, la più piccola di esse, con una superficie di 93.689 km², un terzo dell'Italia. Attraversata dal Rio Madeira, largo un km quando arriva ad Humaitá, e da molti altri più piccoli. Nella nostra regione non vi sono colline e neppure pietre. A 3.000 miglia dal mare siamo appena a 60 metri sul livello del mare. Questo è il motivo delle grandi alluvioni.

Popolazione

Si aggira sui 65.000 abitanti, 50.000 dei quali sparsi lungo le rive dei fiumi e dei laghi, dove possono avere senza molta fatica il pesce, la caccia e sono favorite le piantagioni. A loro non interessano i villaggi, i gruppi, ma quello che rende loro la vita più facile.

La nostra presenza

Abbiamo quattro centri, dove lavorano otto sacerdoti salesiani, un sacerdote secolare, un coadiutore e diciassette suore.

È stato costruito un ospedale che fino adesso è stato l'unico della regione. Tre anni fa lo affidammo alle Suore Marcelline. La situazione scolastica è la seguente: due scuole di primo grado, dove studiano 1.300 alunne e alunni, sono affidate alle Figlie di Maria Ausiliatrice; una scuola, dove insegnano maestre esterne con 200 alunni, è affidata ai Salesiani; nell'interno abbiamo a disposizione una settantina di cappelle che possono servire anche per scuole, sotto la guida di una trentina di catechisti e alcuni professori dello Stato. Ci sono inoltre scuole materne, club delle mamme, scuola di dattilografia, di arte culinaria, scuola per le giovani.

Tra le iniziative pastorali più significative si possono ricordare: movimenti di giovani, incontri e corsi per Battesimo, Cresima, Prima Comunione, corsi per fidanzati, riunioni di genitori e maestri, Pellegrinaggi della Vergine nelle famiglie con istruzione familiare.

Fino a tre anni fa l'unico mezzo di comunicazione, per visitare i nostri centri, erano le barche, e la nostra Prelatura ne ha sei:

una per ogni parrocchia, una per gli Oratori Festivi ambulanti e la più grande con dodici lettini per un lavoro di équipe: Vescovo, suore e catechiste. L'anno scorso abbiamo ottenuto dal governo di avere la radio ricetrasmittente, che collega tra di loro i sette centri. Attraverso di essa ogni giorno il Vescovo può parlare con i sacerdoti, con l'ispettore, le suore, per comunicare le notizie. Così ci sentiamo più vicini e ci possiamo aiutare di più. Speriamo di poter fornire questo mezzo anche alle nostre comunità e scuole dell'interno, per trasmettere i nostri messaggi, l'istruzione religiosa, sociale, morale. L'unica cosa di cui non possiamo parlare è la politica, ma noi, secondo l'insegnamento di don Bosco, parliamo del « Padre nostro ». Questa è la nostra politica.

Gli indigeni sono riuniti in quattro piccoli gruppi: Parintintins, Bocaca larga, Aimorés, Anicorés, ciascuno con la propria lingua. I più grandi cominciano a parlare il portoghese, perché già c'è il contatto con i bianchi.

Difficoltà

La prima difficoltà è quella di attendere a questi nostri fedeli dell'interno, che vivono a piccoli gruppi molto sparpagliati e distanti tra di loro. Così accade che il missionario alle volte visita questa gente soltanto una o al massimo due volte all'anno. Tre anni fa un sacerdote arrivò in un luogo dove da 40 anni non vi passava un sacerdote. Vi era un vecchio che aveva domandato alla Madonna di non morire senza essere assistito da un sacerdote. Si confessò, fece la comunione e morì proprio quella sera.

La seconda difficoltà sono le strade: sono state aperte quattro strade e adesso si popolano di brasiliani che vengono dagli stati del sud per fare piantagioni e allevamenti. Essi hanno bisogno della nostra assistenza.

Terza difficoltà: le febbri, specialmente quando le acque del fiume e dei laghi si abbassano. Vi è un luogo, a 85 km da Humaità sulla strada Labrea, dove inferisce la malaria, ribelle a qualsiasi medicina.

Vocazioni

In questi tre ultimi anni sono stati ordinati due sacerdoti, uno del clero secolare e l'altro salesiano. Le suore di Maria Ausiliatrice e anche altre Congregazioni hanno trovato nella nostra Prelatura buone vocazioni.

Conclusione

Quest'oggi la Prelatura di Porto Velho e quella di Humaitá, hanno ricevuto la promessa di una Madre del Consiglio Generalizio, qui presente, che studierebbe la possibilità di aprire una comunità di suore in ciascuna delle due Prelature. Preghiamo perché sia una realtà, e uno dei tanti frutti della Settimana di Spiritualità Missionaria.

PRELATURA DI PORTO VELHO (Brasile)

S. E. Mons. Antonio Sarto, S.D.B.

Qualche giorno fa ero a Venezia, e uno dei nostri sacerdoti mi chiese, tra l'altro: « Qual è l'estensione della sua Prelatura e quanti salesiani vi lavorano? ».

Ho risposto: Non la *sua* Prelatura. Dobbiamo cambiare termine: dica *nostra* Prelatura, perché ne siamo tutti responsabili. E per questo vi dico: la *nostra* Prelatura di Porto Velho (Porto Vecchio) sta nel territorio di Rondonia, a nord-ovest del Brasile, ed è, senza dubbio, una delle più grandi del Brasile.

La sua superficie — 323.000 km² — è più grande dell'Italia. I punti più distanti sono a 3.000 km.

Avendo una vasta rete idrografica, ha come vie naturali di comunicazioni i fiumi, e una sola strada, che va dal sud-est al nord-ovest in tutta la sua estensione.

Il territorio di Rondonia attira oggi, da parte del Governo, un'attenzione speciale, perché essendo ricchissimo di cassiterite (minerale di stagno) e avendo una zona centrale molto fertile, è oggetto di un'occupazione pianificata.

Di qui i progetti di colonizzazione — almeno sei —. Di qui anche i problemi pastorali, poiché il grande numero di coloro che vengono da altre regioni (sono alle volte trecento famiglie al mese) richiedono almeno cinque o sei sacerdoti ogni anno per assistenza religiosa, e sono sempre troppo pochi.

Solamente in uno di questi progetti sono preventivate 58 comunità, che impongono un lavoro sempre più impegnativo.

Abbiamo necessità di sacerdoti, suore e laici, che aiutino nell'opera di evangelizzazione, catechesi e promozione umana.

Il nostro primo Amministratore Apostolico è stato mons. Pietro Massa; nel 1945 è stato elevato primo vescovo S. E. mons. Giovanni Battista Costa.

Già dall'inizio, seguendo gli insegnamenti di san Giovanni Bosco, ha fondato ovunque scuole per i piccoli Centri Comunitari. È stato chiamato « Seminatore di scuole », poiché in 107 Centri Comunitari ha fatto delle piccole cappelle, che, a loro volta, servivano come aule e tante volte erano mantenute dalla Prelatura stessa.

Per questo il Governo Brasiliano, riconoscendo i meriti, gli ha conferito una medaglia d'onore dell'Ordine Educativo, e il Governatore del Territorio la medaglia d'onore al Merito, « Maresciallo Rondon ».

I nostri seminaristi, in numero di 21, studiano a Ciuabá da mons. Orlando Chavez, e le nostre ragazze, tra cui sette novizie e 34 aspiranti, presso due Congregazioni: le Figlie di Maria Ausiliatrice e la Congregazione del Buon Gesù a Ciuabá.

Abbiamo dei gruppi di laici che ci aiutano, sia nella periferia di Porto Velho, sia nell'interno. Tra questi un bel gruppetto di giovani ex-allievi e altri giovani che hanno fatto i nostri Incontri per la Gioventù.

Devo ancora aggiungere l'aiuto straordinario che ci vien dato dalla radio, fondata da mons. Giovanni B. Costa. Essendo l'unica di Porto Velho, la nostra Radio Caiari porta il messaggio di Cristo al nostro popolo, mediante 28 programmi speciali di catechesi alla settimana.

Ora abbiamo l'urgente necessità di quattro suore che si prendano cura di un ospedale e di due o tre Volontarie per iniziare un gruppo di questa nostra Famiglia.

Noi preghiamo in tutte le nostre comunità, perché il Signore ci dia delle buone e sante vocazioni di preti, suore e laici, al suo servizio.

Ai nostri Superiori, che ci hanno dato l'opportunità di incontrarci qui per studiare, scambiare esperienze, sentirci più fratelli e pregare il Signore insieme come una sola famiglia, diamo il nostro « muito obrigado ». Grazie.

PRELATURA DI RIO NEGRO (Brasile)

S. E. Mons. Michele Alagna, S.D.B.

Nel 1914 la Santa Sede affidava ai Salesiani la Prefettura Apostolica del Rio Negro con una superficie di 286.866 km² e

una popolazione di 70.000 abitanti con tre municipi: Barula, Santa Isabel e Saõ Gabriel.

Fu primo Prelato mons. Lorenzo Giordano e secondo mons. Pietro Massa, ambedue nell'arco di tempo che va dal 1920 al 1967.

Nel 1915 don Balzola fondava la prima casa salesiana in Saõ Gabriel. Le malattie e la povertà imperavano in quell'immenso territorio.

Attualmente esistono dieci centri missionari, dove lavorano 22 sacerdoti salesiani, 14 coadiutori e 44 suore Figlie di Maria Ausiliatrice.

Esistono 74 scuole a livello primario, 6 a livello medio, con 4.350 alunni e 189 insegnanti.

Il 31 gennaio 1974 la cronaca della Prelatura scrisse in caratteri d'oro la presenza di 60 professori, la maggioranza dei quali indigeni. Fatto importante questo, perché gli indigeni sono considerati dalle leggi come dei minorati, mentre in realtà sono abili negli studi e nelle arti, e capaci di trasmettere ai loro fratelli tutto quanto hanno appreso.

Nel 1968, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, sotto la direzione del vescovo, si sono riuniti per studiare i problemi della missione e hanno tracciato un piano di lavoro. Risultato: oggi esistono 400 comunità che vivono la vita cristiana dirette da un capo, da catechisti e animatori. Quattro di queste comunità hanno meritato un ministro che custodisce e distribuisce l'Eucaristia nei giorni festivi. In tutte le comunità, alla domenica, si celebra il culto. Gli indigeni maneggiano già la Sacra Scrittura. I catechisti, tutti indigeni, preparano ragazzi per il Battesimo, la Cresima e Prima Comunione e gli adulti per il Matrimonio.

Il Rio Negro ha una lunghezza di 2.000 km con grandi affluenti. Dal 1914 al 1941 questi fiumi offrivano ai Salesiani l'unico mezzo di comunicazione. Le cascate e le distanze mettevano timore a tutti. Nel 1941 la Forza Aerea Brasiliana cominciò ad appoggiare l'opera salesiana e oggi trasporta il personale e parte della merce. Le relazioni sono cordiali.

Esistono già nella Prelatura le cooperative. Prima c'era uno scambio di merci; adesso tre comunità trasportano i propri prodotti e ritornano nella missione con denaro. Non è facile ottenere questa evoluzione, tuttavia si va realizzando.

Cinque ospedali e due ambulatori sono al servizio degli indigeni ammalati. Le suore dirigono gli ospedali. Nell'ottobre 1975 già si è contrattato il primo medico e speriamo, fra breve, di averne altri quattro. In questi ultimi anni si è installata una stazione radio con cui si può comunicare quanto è capitato lungo la giornata. È questo mezzo che vogliamo sviluppare.

Nella Prelatura ci sono già le cosiddette suore autoctone e il 22 dicembre 1964 è stato ordinato a Santa Isabel il primo sacerdote del territorio.

Che la Vergine « Mater et Auxilium » ci conforti e ci aiuti ad attuare il piano pastorale tra la gioventù, il piano pastorale indigenista e ora il piano pastorale delle strade.

VICARIATO APOSTOLICO DEL CHACO PARAGUAYO (fondato nel 1948)

S. E. Mons. Angel Muzzolon, S.D.B.

Quando sono arrivato a Fuerte Olimpo, che sarebbe dovuto essere la mia sede, non avevo casa, né chiesa, né acqua, né luce, e meno ancora soldi.

La casa dove dovevo abitare era vecchia e logora. La cappellina era di dieci metri di lunghezza e cinque di larghezza. L'acqua si portava dal fiume Paraguay in secchi e bisognava camminare abbastanza per andare a prenderla.

Per risolvere il problema della costruzione si è fatto un forno con il necessario per fare mattoni. La sabbia si portava dal fiume lontano vari chilometri e la calce arrivava da 250 chilometri in una canoa di 2 tonnellate.

La piccola cappella ha servito per ben sei anni, finché si è potuto fare una chiesa grande e bella. Non c'erano strade perché tutto era bosco fitto. L'unico mezzo di locomozione era il fiume Paraguay, molto largo e lungo centinaia di chilometri.

Una lancia a motore ci serviva per muoverci e coprire le enormi distanze da un centro di missione fino all'altro.

Le difficoltà si andarono superando con l'aiuto di Propaganda Fide che ci mandava annualmente un assegno sufficiente per vivere e lavorare, aiuto che aumentava a misura dei bisogni.

Il problema della luce si è risolto con due gruppi elettrogeni che davano luce per la casa episcopale, per la chiesa e per quasi 3 chilometri di strade. Per il problema acqua, abbiamo installato

una pompa che tirava su l'acqua dal fiume per i bisogni generali (casa, scuola, chiesa) e fontanelle per la popolazione.

Si è fornito per la chiesa nuova un armonium (tipo organo) e un orologio per la torre campanaria.

Nella sede di Fuerte Olimpo si è fondata una scuola per gli alunni che finivano i corsi elementari, e una scuola di cucito e lavori generali per le ragazze.

Tutti i lunedì alle ore 20, vengono gli uomini, in numero di 70 per la scuola di catechismo, di igiene e di formazione umana. Lo stesso incontro per le donne si tiene un altro giorno della settimana.

I ragazzi hanno il catechismo tutti i giorni. Tre volte alla settimana andiamo nelle scuole a insegnare religione, classe per classe, secondo la loro preparazione culturale.

Le domeniche, nei 6 centri di missione, alle varie messe, le chiese si riempiono di fedeli e di indigeni.

Per gli indigeni Lenguas, Angaité, Sanapanas, Tobas, Chamacocos e Guana, ogni giorno, nei vari centri di missione, c'è lezione di catechismo.

I centri di missione (dal sud al nord) sono: Puerto Pinasco (a 440 km da Asunción, che è la capitale), Puerto Casado (a 510 km), Puerto Sastre (a 540 km), Puerto Guaraní (a 640 km), Fuerte Olimpo (sede, a 670 km), Bahía Negra (a 800 km).

Nelle fabbriche di tannino lavorano i nativi (paraguayos) e gli indios in missione. Ma alcune di esse hanno dovuto chiudere per mancanza di « materia prima » (quebracio).

Nel 1962 abbiamo avuto il primo contatto di amicizia con la tribù più feroce e sanguinaria dell'America. Vivono nel Chaco Paraguayo, tra il Paraguay e la Bolivia. Risultò essere la tribù più intelligente, più lavoratrice, più amante della famiglia, di tutte le altre. Si chiamano Ayoveos (o *Moros*).

Per tre volte abbiamo provato a restare nel cuore del Chaco e di stabilire un centro missionario con questa tribù, ma sempre con risultato negativo, perché il Chaco è inospitale. Potemmo invece stabilirci in un campo comperato da Propaganda Fide, vicino al fiume Paraguay, dove ci troviamo ora, con risultato molto positivo.

Dopo cinque anni di catecumenato, hanno ricevuto il Battesimo per primi dodici sposi, insieme ai loro figli, con grande festa e allegria.

La prova del fuoco, per questi nuovi cristiani, venne quando si seppe che altri Ayoveos avevano ammazzato il marito di un'india della nostra tribù. La legge della tribù esigea di fare vendetta, ma né il *cacico*, nuovo cristiano, né altri dei nuovi cristiani battezzati da poco, hanno voluto far parte del gruppo che sono andati a vendicarsi.

Il *cacico* ha detto: « Sono cristiano, e Gesù ha detto: perdonate i vostri nemici. Io li perdono ».

Nel 1970 ho lasciato il Vicariato, per motivi di salute, all'età di 72 anni, dei quali 22 di lavoro.

Prego il Signore che benedica il mio successore, mons. Alejo Obelar, giovane e intrepido, perché possa continuare le opere di evangelizzazione nel difficile campo del Chaco Paraguayo, come secondo Vicario Apostolico.

VICARIATO APOSTOLICO DEL CHACO PARAGUAYO

S. E. Mons. Alejo Obelar Colman, S.D.B.

Il Vicariato Apostolico del Chaco Paraguayo (150.000 km²) conta 30.000 abitanti, dei quali 12.000 sono indigeni. È una pianura molto vasta con boschi di palme, boschi spinosi e praterie. Lo sviluppo è agli inizi e le nostre missioni sono molto povere. Senza l'aiuto della Santa Sede e della Congregazione non potremmo continuarle.

L'équipe missionaria si compone di 7 sacerdoti salesiani, 2 coadiutori, 16 Figlie di Maria Ausiliatrice e il Vescovo.

Gli indigeni, se si eccettuano i Moros o Ayoveos, sono stati quasi del tutto sterminati dalle imprese che si insediarono nel Chaco. Privati dei loro boschi, si convertirono in proletari, mal pagati e privati di ogni diritto. La tubercolosi e altre malattie dei cosiddetti « civili », come l'alcoolismo, ne fecero strage.

Abbiamo 4 posti di missione: Fuerte Olimpo, Colonia Peralta, Puerto Maria Auxiliadora e Puerto Casado. Da questi centri si curano periodicamente gli altri Paesi. Puerto Peñasco è assistito pastoralmente da una volontaria di don Bosco.

Come missionari ci sforziamo di portar avanti l'evangelizzazione e la promozione umana. Le cristianità si formano molto lentamente. Ci sforziamo di elevare il livello di vita degli indigeni mediante l'attenzione alla alimentazione, preoccupandoci della salute e dell'alfabetizzazione.

Puntiamo verso l'integrazione, ossia l'inserimento di queste tribù come elementi vivi e utili nella nazione paraguayana. Non vogliamo che siano divorati dall'assimilazione a culture più forti che li circondano, senza lasciar orme della loro esistenza nella storia.

Degni di particolare menzione sono gli indigeni Moros o Ayoveos, gli ultimi a mettersi in contatto con i missionari, quando era Vicario Apostolico mons. Angelo Muzzolon. Erano allora più feroci. I missionari si trovarono più volte nel pericolo di essere uccisi. Oggi sono mansueti e costituiscono le migliori speranze per la Chiesa. Grazie all'aiuto della Santa Sede, i Moros hanno terreni sufficienti per la loro sussistenza. Sono esenti dall'alcoolismo e conservano tutta la nobiltà della loro razza.

L'avvenire di queste missioni dipende dall'acquisto di terreni per altri gruppi di indigeni. Ci sono molte speranze di ottenerli.

Intanto siamo nelle mani della Divina Provvidenza, che non ci lascerà mancare il necessario, suscitando anime generose che ci aiutino dal Vecchio Mondo e dagli altri paesi già sviluppati.

VICARIATO APOSTOLICO DI MÉNDEZ, ECUADOR (fondato nel 1893)

S. E. Mons. José Pintado, S.D.B.

Nell'ultima spedizione missionaria organizzata vivo don Bosco partono sei missionari per l'Ecuador. L'ultima benedizione (30 gennaio 1888) che don Bosco moribondo imparte è per i suoi figli dell'Ecuador, giunti quello stesso giorno a Quito.

Si possono notare tre tappe di evangelizzazione

Prima tappa: 1893-1920

Con mons. Giacomo Costamagna, che poté entrare nelle missioni soltanto due volte, per la proibizione del governo liberale-massonico.

Si fondano tre piccoli centri: *Gualaquiza*, 1893; *Indanza*, 1913 (più tardi spostata a Limón); e *Méndez*, 1918, che il vescovo non poté visitare mai.

Difficilissima e poco fruttifera l'evangelizzazione degli aborigeni (*chivari*, o *shuar*). I Gesuiti, all'abbandonare nel 1870 questa missione, avevano detto al Presidente dell'Ecuador, García Moreno, che i chivari « sono incapaci di civiltà ». In questa

prima tappa, con viaggi duri e lunghissimi, fatti senza programmazione e continuità, andando di capanna in capanna, si riuscì a portare a una vita cristiana autentica soltanto due o tre famiglie shuar.

I « colonos », colonizzatori bianchi venuti dalla Sierra, erano pochi.

L'epoca può essere definita, da una frase di mons. Comin al papa Pio XI, come quella « del tronco secco ».

Seconda tappa: 1920-1960

Con mons. Domenico Comin.

Il tronco secco fiorisce grazie alla nuova struttura dell'*internato*. Era stato giudicato impossibile per l'amore del giovane shuar alla vita libera della caccia, pesca, viaggi e per la sua incostanza.

Ma nel 1925 arrivano le Figlie di Maria Ausiliatrice e la scena cambia. Uno dopo l'altro si aprono 12 centri, 3 ospedali, vari dispensari medici. Ci sono scuole elementari in ogni centro, un ginnasio a Macas, capitale della zona.

Negli internati, i ragazzi e le ragazze, curati rispettivamente dai salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, trascorrono da 3 a 10 anni. Imparano a leggere e scrivere, a pregare, ad allevare il bestiame, a curare la campagna, a fare cucina, ecc. Le 2.500 famiglie circa che si costituiscono con elementi formati negli internati sono perseveranti nel loro stato e nella moralità.

Intanto si sono curati molto anche i colonos, il cui numero è andato aumentando rapidamente.

Terza tappa: 1960-1976

Con mons. Giuseppe Pintado. Espansione ad extra.

Nel 1964 entrano le Figlie dei Sacri Cuori (Colombia). Ci aiutano laici: volontari europei, giovani ecuadoriani, ex-allievi. Arriva qualche sacerdote del clero secolare spagnolo.

Ci sono 14 stazioni con residenza fissa del sacerdote. Si insiste su una linea fondamentale di lavoro; formare catechisti, leaders, pastori, suscitare vocazioni indigene per la futura diocesi. Si raggiunge il numero di 150 stazioni dove incomincia e si sviluppa la comunità di base. Si raggruppano colà le case che formano l'abitato, attorno alla cappella, la scuola, il dispensario medico. Prendono vita i centri shuar, che si raggruppano in una Federazione con sede a Sucúa. La Federazione conta

due emittenti di 10 kw ciascuna, che hanno 15 ore giornaliere di trasmissione bilingue varia, con particolare impegno per le « scuole radiofoniche ».

Così sono curati molto a fondo i 20.000 shuar. Un piccolo gruppo assai affine, gli *Achuar*, con 800 anime circa, è in ritardo nell'evangelizzazione, iniziata con molto entusiasmo e sacrificio sei anni or sono, con metodi rinnovati che fanno sperare in bene.

La promozione sociale, culturale, ecc., cura naturalmente anche i colonos (30.000).

Oltre le scuole elementari solite, funzionano quelle radiofoniche di cui sopra, un collegio superiore di magistero, un centro di falegnameria, e altri 6 centri di studi secondari.

Il bestiame, che è quasi l'unico cespite di ingresso monetario, si fa più selezionato. Si sono create, per iniziativa della Missione, 10 cooperative per i colonos poveri della Sierra.

Si è guadagnato in mezzi di trasporto: abbiamo una strada centrale, ponti, tarabite, due aerei da turismo della Missione.

Ci sono pubblicazioni varie in spagnolo e shuar.

Le sette (Evangelici, Avventisti, Pentecostali, Quadrangolari, ecc.) continuano a essere un ostacolo non indifferente al nostro lavoro.

ARCHIDIOCESI DI SHILLONG-GAUHATI (India)

S. E. Mons. Hubert D'Rosario S.D.B.

La provincia ecclesiastica di Shillong-Gauhati comprende una archidiocesi e cinque diocesi suffraganee: Dibrugarh, Tezpur, Silchar, Tura e Kohima-Imphal.

È situata nel nord-est dell'India, e confina con il Bangladesh a sud, la Birmania all'est e la Cina al nord.

I primi missionari mandati da Roma per evangelizzare l'Assam erano i Salvatoriani tedeschi, che sono arrivati a Shillong nel 1890. Il primo Prefetto Apostolico fu mons. Cristoforo Becker, Salvatoriano, nel 1899. All'arrivo dei Salvatoriani non c'era nessun cattolico.

Per via della guerra mondiale i Salvatoriani furono costretti a ritornare in patria nel 1915. Quando dopo 25 anni lasciarono l'Assam i cattolici erano già cinquemila.

In seguito i Gesuiti da Calcutta aiutarono la Chiesa dell'Assam.

La Santa Sede cercava una Congregazione religiosa per evangelizzare questa zona e finalmente, nel 1922, il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Albera, ne accettò la missione.

A capo era don Luigi Mathias con altri dieci Confratelli di varie nazioni. Lavorarono con schietto spirito salesiano e in occasione del Giubileo d'oro nel 1972 la Congregazione poteva offrire al Signore 300.000 anime e sei diocesi in Assam.

Il segreto del successo dei nostri missionari era quello indicato da don Bosco: andare ai grandi attraverso i piccoli. Aprire scuole e internati per ragazzi e ragazze nei centri missionari. Essi vivono con noi dopo aver ricevuto il Battesimo, vivono la vita cristiana, studiano la religione, passano gli esami statali e ritornano ai villaggi per diventare maestri, catechisti e leader del loro popolo.

Questo metodo costa molto, ma la Divina Provvidenza viene in nostro aiuto attraverso la Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, i nostri Superiori Maggiori, e molti benefattori.

Cerchiamo vocazioni locali e già abbiamo una decina di preti e cinquanta suore delle tribù locali.

Prendo quest'occasione per ringraziare il nostro venerato Rettor Maggiore, e anche don Tohill, Consigliere per le Missioni, per questo incontro di spiritualità.

Ritorniamo in sede per fare più e meglio per il Regno di Dio nello spirito di don Bosco nelle terre di missione.

KOHIMA-IMPHAL (India)

S. E. Mons. Abraham Alangimattathil, S.D.B.

« Non è lei il Vescovo dei cacciatori di teste? Non è lei il Vescovo dei Nagas? », mi domandò un amico, a cui risposi: « Io sono il Vescovo dei Nagas i quali, però, non sono più cacciatori di teste, ma cacciatori di cuori, e le vittime sono stati i miei primi tre predecessori: mgr. Marengo, l'arcivescovo Umberto D' Rosario e mgr. Roberto Kerketta ».

La diocesi di Kohima-Imphal, situata nel nord-est dell'India, è un bel mosaico di tribù, lingue, costumi, tradizioni, musica, danze e colori. Vi sono 65 tribù con 65 lingue, costumi e tradi-

zioni diverse. I cattolici sono presenti solo in 32 tribù: Anals, Angamis, Aos, Chakhasangs, Changs, Chotes, Hamars, Koms, Konyaks, Kukis, Lamkangs, Lengmei, Lotas, Lushais, Maos, Marams, Marings, Mayols, Meitheis, ecc...

Il nome Kohima-Imphal deriva dalle capitali di due Stati: Kohima è la capitale del Nagaland e Imphal è la capitale del Manipur. Attualmente il Vescovo risiede a Dimapur, in Nagaland. È stato consacrato il 14 ottobre 1973, in uno scenario di musica e danze delle tribù.

La diocesi misura 39.000 km² e ha una popolazione di due milioni di abitanti. Mentre venti anni fa non si contava neppure un solo cattolico, ora vi sono 43.000 cattolici in 424 villaggi raggruppati in 18 parrocchie. Vi sono 44 sacerdoti (17 diocesani, 16 Salesiani, 6 Gesuiti, e 4 appartenenti ad altre Congregazioni). Vi sono 115 suore appartenenti a 10 Congregazioni. Vi sono 93 seminaristi minori e 42 seminaristi maggiori. In più vi sono 43 catechisti che hanno ricevuto il Diploma di missionari laici a tempo pieno e 312 leaders laici non a tempo pieno. Vi sono 39 scuole elementari, 17 scuole medie e 10 scuole superiori (corrispondenti ai due anni di ginnasio).

Il 18 dicembre 1975 ho avuto la gioia di ordinare il primo prete locale della tribù dei Maiol, che è Salesiano.

Le suore missionarie di Maria Ausiliatrice hanno 5 suore professe di varie tribù, e un gran numero di ragazze sono nei vari aspirantati.

I problemi che la giovane chiesa ha da affrontare sono molti: il problema della lingua, la mancanza della educazione più elementare, il problema delle malattie, la mancanza di vie di comunicazione, la mancanza di comprensione da parte delle altre chiese...

Cerchiamo di risolvere il problema della lingua inducendo i preti e le suore a imparare almeno una lingua e preparando catechisti laici da ogni tribù. Il problema delle comunicazioni può essere risolto solo dal governo, e per intanto dobbiamo usare le nostre gambe. Nel 1974 il Vescovo visitò 110 villaggi e percorse a piedi 2.100 chilometri. Nei villaggi la gente vive una vita quasi sotto il normale livello umano. Una recente inchiesta di tre villaggi della tribù dei Konyak, che conta 65.000 persone ha fatto rilevare le condizioni nelle quali questi vivono. L'inchie-

sta studiò 5.111 persone appartenenti a 973 famiglie:

1. le condizioni di vita della gente sono estremamente sottosviluppate;
2. in genere sono dediti all'oppio;
3. vi sono indicazioni di molte malattie, come: lebbra, dissenteria, vermi, tubercolosi, malaria;
4. la mortalità dei bambini è molto alta;
5. neppure uno della tribù ha finito la decima classe;
6. fino adesso neppure un libro è stato scritto nella loro lingua.

Il caso dei Koniaks è solo uno tra i tanti.

Certamente queste sono delle vere sfide per una giovane chiesa come quella di Kohima-Imphal.

DIOCESI DI KRISHNAGAR

S. E. Mons. Matteo Baroi, S.D.B.

I Missionari Protestanti avevano una missione assai fiorente in Krishnagar nel 1832. Col tempo molti protestanti divennero cattolici. La prima cappella fu costruita nelle vicinanze dell'attuale missione il 26 gennaio 1841 da un Carmelitano spagnolo. Essendosi gravemente ammalato, il Carmelitano dovette abbandonare il posto e questo significò la chiusura della missione cattolica. Il Governo trasformò la cappella in dispensario sino al ritorno dei Padri del PIME di Milano, nel 1855.

Krishnagar divenne Prefettura Apostolica nel 1870. Essa, oltre al territorio della Prefettura, comprendeva anche lo Stato dell'Assam e parte del Bangladesh. Krishnagar fu elevata a Diocesi nel 1866. La Prefettura Apostolica dell'Assam fu creata nel 1899. Il 24 giugno 1928 i Padri di Milano trasferirono la Diocesi ai Salesiani di don Bosco, tenendo per se stessi parte del territorio che più tardi divenne la Diocesi di Dinajpur. Nel gennaio del 1952, Khulna, un'altra porzione della Diocesi di Krishnagar fu eretta a diocesi e fu affidata alle Missioni Estere di Parma. Nella Diocesi di Krishnagar si sono succeduti tre Vescovi Salesiani: mons. S. Ferrando, mons. L. R. Morrow e il sottoscritto, che fu consacrato il 15 dicembre 1973. Io sono il primo Vescovo Salesiano bengalese dell'India.

Statistiche della Diocesi di Krishnagar

Area totale: circa 21.800 km ²	Popolazione totale: 5.000.156	
Cattolici: 20.125	Famiglie cattoliche: 4.122	
Parrocchie: 10; Villaggi: 92	Catechisti: 72	
Salesiani nelle parrocchie: 27	Salesiani nelle scuole: 28	
Seminaristi Salesiani: 46	Seminaristi diocesani: 16	
Suore di Carità: 49	Suore di Maria Immacolata: 97	
Scuole Superiori: 2;	Secondarie: 5;	Primarie: 22
Tecniche: 1;	Agricole: 1;	Industriali: 1
Orfanotrofi: 5;	Ospedali: 1;	Dispensari: 8
Ricoveri per Vecchi: 1;	per Vedove: 1;	Grihini School: 1
Catechist Training Centre: 1		

La maggior parte dei nostri cattolici nei distretti di Nadia e di Parganas sono immigrati dal Bangladesh. I nostri cattolici del posto sono convertiti dall'Induismo e dall'Islamismo. Nel distretto di Murshidabad, vi sono conversioni tra i Santali, che sono immigrati da Santal Parganas nel Bihar, ma pochissime tra i Bengalesi. Migliaia di Santali sono in attesa di diventare cristiani, ma non abbiamo un sufficiente numero di sacerdoti.

Nel 1974 abbiamo aperto in Krishnagar un Centro per la formazione dei catechisti. Tutti i nostri catechisti vengono suddivisi in gruppi di circa venti. Ogni gruppo rimane per tre mesi nel Centro di formazione. Durante questo periodo ognuno dei catechisti si reca ogni sabato nel villaggio a lui affidato per dirigere le funzioni domenicali e fa ritorno al Centro il lunedì per seguire il corso. Dopo tre mesi d'istruzione essi fanno ritorno al loro campo di lavoro e fanno del loro meglio per mettere in pratica ciò che hanno imparato durante il periodo di formazione. Occorrono sei anni per impartire loro una formazione completa. I nostri catechisti fanno regolarmente il loro ritiro mensile, gli esercizi spirituali annuali e talvolta un corso di aggiornamento.

Vi sono due Congregazioni di Suore: le Suore di Carità, chiamate le Suore di Maria Bambina, e le Suore di Maria Immacolata. Esse lavorano intensamente per la diffusione del Vangelo, impegnate in scuole, ospedali, orfanotrofi, dispensari e scuole industriali. Le Suore di Carità lavorano nella Diocesi da più di 110 anni.

La maggior parte della nostra popolazione è poverissima: lavora alla giornata. Non ha casa propria e non possiede terreni. La Chiesa si impegna ad aiutare molti a costruirsi la casa, a mandare a scuola i propri figli e a migliorare il loro sistema di coltivare la terra. Quando noi Salesiani assumemmo la Diocesi, solo l'1% dei nostri cattolici sapevano leggere e scrivere. Ma attualmente il 60% di loro sono istruiti e molti dei nostri giovani studiano in collegi e università. Molti dei nostri cattolici hanno una posizione di rilievo nella società. Prima i non-cristiani guardavano i nostri cattolici dall'alto in basso, ma ora hanno per loro un gran rispetto e apprezzamento, e di conseguenza anche per la Chiesa. I figli di don Bosco hanno portato questo cambiamento nella Diocesi di Krishnagar.

Noi ringraziamo il nostro amatissimo Rettor Maggiore e i nostri superiori che hanno tanto aiutato la nostra Diocesi di Krishnagar.

DIOCESI DI SURAT THANI

S. E. Mons. Pietro Carretto

La Diocesi di Surat Thani è la più giovane della Thailandia, anche se i Salesiani sono venuti a lavorare in Thailandia, incaricati della parte meridionale da ormai 50 anni. Perché questo? Appena arrivati in Thailandia nell'ottobre 1927, i Salesiani si stabilirono a Bang Nok Khuek, nella provincia di Ratburi (o Ratchaburi), da cui prese nome prima la Prefettura apostolica (1934), poi il Vicariato Apostolico di Ratburi, e quindi la Diocesi di Ratburi, quando venne stabilita la gerarchia nel dicembre 1965.

Una delle principali preoccupazioni dei Salesiani fin dall'inizio della loro opera missionaria fu di incrementare il clero autoctono: questo fece sì che nel 1969 un gruppo di oltre 20 sacerdoti autoctoni, formati da noi, si trovò pronto a prendere la direzione della parte meglio sviluppata della Diocesi di Ratburi, sotto la direzione del nuovo vescovo, mons. Roberto Ratna Bamrungtravuk. Fu appunto allora che la Diocesi di Ratburi, comprendente 19 province civili, venne divisa in Diocesi di Ratburi (ritenendo le 4 province al nord della penisola thai-malacca) e la nuova Diocesi, comprendente 15 province con il centro a Surat Thani.

A dirigerla fu eletto mons. Pietro Carretto, già Vicario Apostolico e poi primo vescovo diocesano di Ratburi, e adesso primo vescovo diocesano di Surat Thani.

La nuova Diocesi di Surat Thani conta attualmente 26 sacerdoti Salesiani, e 6 sacerdoti Stimmatini. Nelle 15 province vivono oltre 5 milioni di thai con appena 5.000 cattolici. La grande maggioranza della popolazione è di religione buddista; ma nelle 4 province dell'estremo sud (Pattani, Yala, Narathivat e Satul) oltre un mezzo milione di gente di stirpe Thai-malese sono Musulmani.

Il nostro maggior apostolato salesiano è stato sempre realizzato attraverso le scuole. La Diocesi di Surat Thani conta attualmente 15 scuole con un totale di 10.300 allievi: di questi solo poco meno di 800 sono cattolici, gli altri buddisti. Ciò nonostante possiamo raggiungerli ogni mattina con appropriate lezioni catechistiche, e altre attività morali-religiose.

Nelle scuole lavorano, oltre ai sacerdoti, anche le Suore. Sono 4 le Congregazioni di Suore nella Missione: le Figlie di Maria Ausiliatrice in numero di 10; le Suore Diocesane, Ancelle del Cuore Immacolato di Maria, che assommano a 27, e 3 Figlie della Regalità di Maria. Ad esse si aggiunge il gruppo delle Monache Cappuccine, di vita contemplativa, nel Monastero di Maria Regina della Chiesa, in numero di 14.

La Missione di Surat Thani è una lunga striscia di terra di circa 1.000 chilometri di lunghezza, con una superficie di 76.451 km². In 14 residenze c'è il missionario fisso, mentre in altri 18 centri il missionario si reca saltuariamente a seconda dei bisogni. Si spera di creare almeno ogni 35-40 chilometri di distanza una residenza o un « segno di Croce ». Ancora non siamo riusciti a mettere un piede a terra in due province, e in altre due abbiamo solo un terreno senza ancora alcun fabbricato.

A Betong, all'estremo sud della Diocesi, c'è un ospizio per vecchi che tra l'altro forma anche una specie di parafulmine dei missionari contro i guerriglieri cinesi, che finora non ci hanno mai disturbato, molto probabilmente per la presenza di questa opera di carità.

La missione è impegnata nella costruzione di villaggi, per dare alle famiglie povere un pezzo di terreno e aiutarle a sistemarsi.

In occasione del XXV di episcopato di mons. Carretto, la missione spera portare a compimento il piccolo seminario per vocazioni autoctone di aspiranti al sacerdozio. L'ampliamento della Cattedrale dedicata a san Raffaele è già stata realizzata: era un altro oggetto del Giubileo.

La parte migliore della missione in cui lavorarono i Salesiani fin dal loro arrivo è stata consegnata al clero autoctono: questo fatto ha guadagnato la simpatia di tutti, e molti ricordano con nostalgia il lavoro salesiano.